

**Investimenti**

### I milioni di milioni di milioni

I maligni dicono che per una Carrà che attraverso la tv minaccia il blocco delle comunicazioni telefoniche italiane tra mezzogiorno e le due, c'è una Corinne Cléry, che di milioni quotidianamente ne prende poco meno, eppure non smuove neppure una cornetta del telefono che è una A Roma si sono detti che erano voci sparse da Canale 5, perché in «Tv top» alle cinque del pomeriggio con la signorina «O» (film che purtroppo hanno visto solo i maggiori di 18 anni), ci sono anche Sammy Barbot e Barbara D'Urso (che hanno visto solo i minori di 18 anni), e Marius Marenco (che piace anche ai generali in pensione.

Macché: a «Forse fortissimo tv top» non telefona nessuno, continuano a ripetere i maligni. Da viale Mazzini, in Roma, allora si sono detti che era meglio andare a dare un'occhiata da vicino allo Studio 2 di Torino e hanno mandato un funzionario.

Risultato: adesso i maligni dicono che i funzionari presenti sono 23 (ventitré) regolarmente stipendiati da trasferta con straordinari più vitto e alloggio, ma che i telefoni restano muti.

Ovvio che nessuno di noi telespettatori ha neppure sospetto di questo tumulto (anche di niente) in corso, perché la trasmissione va in onda in diretta e quotidianamente con regolare botta e risposta telefonica. Ma i maligni chiariscono che c'è chi chiama e chi è chiamato al telefono. E i 23 (ventitré) supposti funzionari, certo obiettano che non sta scritto da nessuna parte che è il telespettatore in dovere di chiamare, ma che con una scelta oculata e priva di rischi — può risultare molto più civile che la Rai a chiamare loro.

Come darli torto? Ci fanno risparmiare le cente lire della chiamata.

I milioni (si fa per dire) servono anche ad altro. I nostri milioni di milioni, ci fanno sapere dall'Alto, saranno addirittura impiegati per produrre telefilm.

Ed eccoli al primo e terzo punto. Conti che si possono fare tutti partendo da un presupposto: quegli spot che durano meno di cinquanta secondi e che, nello splendore dello «spot-zoom», reclamizzano i programmi del giorno dopo su Rete Uno, Due e Tre. Sono un centinaio (in un anno), sono fatti di spezzoni di pellicola e di una o due frasi celebrative: costano tre miliardi e mezzo di lire (ogni anno).

Allora: quanti milioni di milioni di milioni costerà una serie di telefilm dove ci vogliono idee e relativa trascrizione in copione, attori protagonisti, attori caratteristi, comparse, scene in interno ed esterno, mezzi meccanici e no, tecnici, segretarie di produzione, funzionari semplici e supervisor, cestini da pranzo con pollo arrosto, panini, forse una birra o due cadauno per tutta la durata della lavorazione?

Fase due: gli argomenti. Che non si possono ricalecare da quelli di sicuro effetto d'oltre Oceano. Perché con la situazione sanitaria che ci ritroviamo, anche lo squallido medico della mutua di Sordi è un eroe rispetto a Kildare, e a parlar di giudici, avvocati, detective, poliziotti, agenti segreti, killer, c'è già il Telegiornale con un indice di gradimento imbatibile.

Certo sarebbe fortuna una serie di telefilm sugli uomini politici; e proprio Andreotti (sia detto senza sarcasmo) attraverso i suoi libri di memorie ce lo dimostra. Ma quanti milioni di milioni di milioni di milioni in più verrebbe a costarci?

### I PERSONAGGI, LE CLASSIFICHE, LE FANTASIE DI MR. FANTASY

## Arrivano i Clash, ribelli senza tempo

Che la parola «punk» sia ormai usata anche negli sketch televisivi in prima serata la dice lunga su come tutto venga assorbito e riciclato e introdotto nel linguaggio comune. Il punk londinese ha otto anni, e vedere in concerto i Clash (la punta di diamante di allora, insieme alle meteore Sex Pistols) è stato inevitabilmente un misto di presente e passato.

Il passato dei Clash è assai glorioso. In otto anni hanno fatto cinque album (che comprendono però un doppio, London Calling, e un triplo «Sandinista»), più diversi disco-mix, e tutte queste raccolte di canzoni, stogan e dichiarazioni di principio sono state a modo loro fondamentali per il rock.

I Clash sono stati fra i pochissimi in questi anni a usare la musica come veicolo di informazione, protesta e commentario sociale e politico. Nati in un'Inghilterra destrorsa, venuta spesso di razzismo nei confronti dei poveri e degli immigrati di colore, i Clash si sono confrontati duramente, e senza assie, con l'establishment musicale, e con quello politico, di costume o anche più semplicemente quello musicale-industriale. Nel farlo, hanno rivisitato più di una coscienza, hanno detto più di una verità da non dire, e hanno creato della musica incendiaria, fortissima per emozioni e personalità. Musica che nei suoi momenti migliori ha raggiunto una fusione tra tante forme di musica: greco-antico, rock-and-roll, blues, reggae, swing, fino al funk da discoteca, tralasciando mirabilmente i propri limiti tecnici di musicisti, sullo slancio di una rabbia, una determinazione e un entusiasmo

quasi senza pari da una parte e dall'altra dell'Oceano.

L'unico pericolo che devono ancora riuscire a dominare, e i due concerti al Palespoteo di Milano hanno evidenziato, è il tempo. Non che alcuna di quella convinzione sia andata smarrita: la filosofia punk, per come la spiega Joe Strummer, cantante e testa mobliana del gruppo, è ancora alla base del loro credo: «Punk vuol dire "no, io non credo in quello che mi viene detto, dammi la prova"; è un atteggiamento di confronto continuo». Sia nella vita (nonostante la mancanza di un accordo con la CBS e l'assenza di un disco da promuovere) sono in tournée mondiale che sul palco (dove l'energia è violenta e senza tregua come una volta) i Clash sono ancora i pazzari dei rock, pronti a tutto per continuare a urlare quello che ritengono giusto. Sono i tempi, ad essere in evoluzione più veloce di loro: la musica tecnologica, il look colorato e frivolo delle nuove mode, il senso del business in tutti i giovani artisti rende la loro grezza aggressività un po' demodé, anche se per questo forse ancora più sincera, e disperata.

Prova ne è che la rottura fra Strummer e Mick Jones («l'altra mente» del gruppo originale) è stata vissuta più come una scissione ideologica che musicale — anche se su questo piano la perdita si fa sentire. «Mick si era montato la festa, pensavo di essere ormai arrivato e il clima rimbombante», ha detto Strummer. «Mister Fantasy (in onda domani sera). «Aveva infranto la possibilità di quello che noi abbiamo sempre rifiutato: la scortata vera la cima. Noi vogliamo

arrivarci per la via lunga, quella nella quale non esiste compromesso».

Joe Strummer è un ribelle, non un pezzo invasato. Figlio di un ambasciatore di Sua Maestà, un giorno ha rifiutato la vita facile, incanalata, ma ha portato con sé il privilegio di un'educazione colta: «La mia musica forse è da principiante ma le parole le so usare, come e meglio di coloro contro i quali mi batto, e questa è la nostra forza». Giustifica certi «errori politici» del passato, come la famosa maglietta delle BR indossata in concerto a un rally politico: «Il gesto di un idealista naïf, che non aveva fatto i compiti a casa: una mancanza, ma come facevo a sapere che facendo un concerto a danno invece che un favore alla sinistra? In Inghilterra è tutto così di destra, chi sapeva che voi avete città governate da comunisti? Comunque non credo in una rivoluzione armata. Credo che la gente, se educata con la verità, sarebbe inconfondibilmente socialista. La gente deve solo aver il diritto di sapere, e poi scegliere».

Il concerto è di pura forma lirica, spesso anche «caloroso», inconfondibile nei tentativi di coinvolgere il pubblico parlando, accorciati e spesso anche goffi (non è elegante saltare in platea, non farcela più a risalire sul palco), quando attaccano i «classici», però, i Clash sono realtà viva, fanno musica fra quella che più ha contato negli ultimi dieci anni. Certe volte, a vivere nella contraddizione, e nella controversia più sconvolgente quando si mischiano ideali politici, musicali e industriali (capitalista) ci vuole più coraggio che ad abbandonare tutto.

Carlo Massarini

### La Compagnia di danza della Komischen Oper di Berlino nello spettacolo al Teatro Nuovo

## Tanztheater tra riforma e tradizione

TORINO — Il Tanztheater che si è andato sviluppando in Germania a partire dalla metà degli Anni Sessanta, fu un fenomeno prettamente tedesco che ha assunto ogni differenza significativa. Derivato dalla Ausdruckstanz degli Anni Dieci e Venti, con il suo rifiuto delle stilizzazioni accademiche, ha trovato nel Tanztheater di Pina Bausch una nuova dimensione privilegiata e i temi tratti dall'esperienza quotidiana e dell'incomunicabilità, ma affrontati senza le rigide regole della «danse d'école». Il Tanztheater della Komischen Oper di Berlino Est, visto sabato e domenica al Teatro Nuovo, ci fa capire di un nome che può farci ingannare. Infatti la matrice del complesso è rimasta strettamente accademica, anche se in senso classico-moderno. Ciò non toglie che sia ancora identificabile in questa compagnia una traccia dell'Ausdruckstanz, quello che aveva

spostato l'accento sul gesto d'espressione drammatica e il caratterizzante nella danza espressionista di Laban e della Wigman.

Questo Tanztheater della Komischen Oper, fondato nel 1963 dal coreografo Tom Chilling, nonostante gli inselatici presupposti di teatro musicale, tuttavia, si colloca perciò ad un bivio tra riforma e tradizione, a metà strada fra la danza lirica e le implicazioni esistenziali risalenti ai presupposti artistici dell'età di Weimar, inconsapevolmente appropinquati dalla consulenza drammaturgica di Bernard Klotzinger e di Hermann Neef. Leolca, esempio il programma presentato da Schilling l'ultima sera. Ne è nata così una sensazione di non convincente ibrido, dovuta alle poco originali trasposizioni coreografiche delle celebri musiche di Schumann (Carnaval), Schubert (Danza della sera) e di Beethoven (Pastorale). Un acuto



contrasto esisteva infatti tra il Carnaval di apertura (il brano migliore), con ballerini in calzamaglia nera dai volti coperti da maschere colorate che finivano per assumere l'impersonalità di manichini mimanti l'amore disperato, rimpianto e ricambiato, e nonostante le «punte» accademiche prettamente leonardesche ed i due successi balletici.

Ne le Danze della sera le coppie esprimevano più stemperate malinconie che decolorate passioni, nonostante il fascino figurato del «pas de deux» di Jutta Deuschland (la Donna) e di Dieter Hulse (la Mort). Nella Pastorale il contatto di classici, ma assai meno inquieto delle più esasperate e talora leonardesche figurazioni romantiche, con qualche sventoleggiata stilistica, che si sono impresse bollitelliane.

La stessa scelta di Schilling di costruire tre eterogenee co-

erografie su altrettanti capolavori musicali, privando così la compagnia di una ben precisa connotazione, conferma che il più delle volte le celebri frasi musicali finiscono per prevaricare i passi coreografici, ridotti a coincidere esattamente col valore delle note nell'intento di visualizzare, impedendo loro quasi sempre l'originalità. Le danze svolgono quindi il ruolo di voce recitante, con progressione emotiva parallela ma subordinata. Successe anche a Massine ne Les Presages e in Chorearium. Tali «strutturalizzazioni», si riducono quasi sempre a pure e monotone trasposizioni descrittive che hanno più sapore olografico che genialità artistica.

Restano a esplorare i ballerini, senza nomi di grande risonanza, ma di ottima levatura stilistica, che si sono impegnati con rigore, coesione e slancio.

Gianni Secord

### Il cantautore romano e la sua canzone in dibattiti tv

## «Nina» e Mario Castelnuovo una bella coppia da esame

Promozione intensa per Mario Castelnuovo e la sua «Nina»: ieri a Domenica in con Pippo Baudo, prima la partecipazione a «Musica, Pronto Raffaella, Stereo 2... un momento magico, dunque tutto bene?

«Certamente questo è un momento molto bello, gratificante — risponde il cantautore romano — ma cerco di stare attento, con i miei collaboratori, a quanto sto facendo e quindi scopro la partecipazione a trasmissioni importanti. Il festival di Sanremo ti è servito allora per far conoscere la tua personalità, la tua cultura, oltre alla tua faccia?»

«Diret proprio di sì e me ne accorgo parlando nelle interviste, con la gente, alla radio. Ma la tua partecipazione è stata copito. Dall'altro la mia partecipazione a Sanremo ha avuto proprio questo significato: mi sono preparato a lungo non tanto per la riuscita del disco quanto piuttosto per la mia credibilità».

Il festival è dunque ancora tutto, funzionale.

«Sì, ed io l'ho fatto conscientemente, al di là del fatto che poi il disco vendesse molto o poco. Il mio bilancio è più che positivo, quindi, perché ho venduto, e sto vendendo, dei dischi e perché nel contempo la gente mi apprezza».

In un sondaggio promosso dal Orl all'indomani di Sanremo le votazioni degli ascoltatori ti hanno messo al secondo posto in sostituzione di Toto Outugno ed alle spalle di Al Bano e Romina Power: che cosa hai in comune con la coppia di Cellino B. Marco?»

«Chiaramente niente. La gente però sceglie questi simboli della felicità casalinga, vera o contrabbandata, e cerca di immedesimarsi in questo quadro zuccheroso. Nel mio caso, invece, è stata scelta la canzone, e il fatto che la tua storia poteva essere una storia di tutti e questo penso sia più gratificante per un artista, per un autore».

La tua «Nina» è una storia vera che tu hai voluto dedicare a due persone che ti sono molto care: forse i tuoi genitori, come hanno scritto i soliti giornalisti rosa?

«Non si tratta dei miei genitori ma questo non ha un'importanza specifica: potrebbe essere loro o chiunque altro poiché si tratta di una vicenda vissuta da tanto gente in quegli anni di guerra e di speranze. La storia è il simbolo stesso di una generazione ed è per questo che moltissime persone l'hanno sentita loro. Certo, commercialmente forse sarebbe stato assai utile affermare che i protagonisti di «Nina» sono mio padre e mia madre: avrei fatto più presa: anzi, sinceramente, non ci ho nemmeno pensato».

Due anni fa a Sanremo altri tralasciasti l'attenzione di tutta la critica — come quest'anno —

con la canzone «Sette fill di canapa»: oggi la ricanteresti?

«Sì, certamente anche se non so se, oggi, mi verrebbe che cos'hai in comune con la canzone di Cellino B. Marco?»

«Chiaramente niente. La gente però sceglie questi simboli della felicità casalinga, vera o contrabbandata, e cerca di immedesimarsi in questo quadro zuccheroso. Nel mio caso, invece, è stata scelta la canzone, e il fatto che la tua storia poteva essere una storia di tutti e questo penso sia più gratificante per un artista, per un autore».

La tua «Nina» è una storia vera che tu hai voluto dedicare a due persone che ti sono molto care: forse i tuoi genitori, come hanno scritto i soliti giornalisti rosa?

«Non si tratta dei miei genitori ma questo non ha un'importanza specifica: potrebbe essere loro o chiunque altro poiché si tratta di una vicenda vissuta da tanto gente in quegli anni di guerra e di speranze. La storia è il simbolo stesso di una generazione ed è per questo che moltissime persone l'hanno sentita loro. Certo, commercialmente forse sarebbe stato assai utile affermare che i protagonisti di «Nina» sono mio padre e mia madre: avrei fatto più presa: anzi, sinceramente, non ci ho nemmeno pensato».

Due anni fa a Sanremo altri tralasciasti l'attenzione di tutta la critica — come quest'anno —

«La storia di «Nina» è nata a Roma, nel quartiere di S. Lorenzo ed è quindi una circostanza casuale il fatto che De Gregori abbia fatto, prima di me, una canzone su questo quartiere. Certo, potevo benissimo cancellare il riferimento dal testo ma non mi sembrava corretto e poi avrei falsato la realtà. Se è così vuol dire fare il verso mi sembra una scelta stupida. Se poi invece ci si riferisce al fatto che entrambi usiamo le chitarre, gli archi, cantiamo delle storie... allora mi sta bene, siamo accomunati. Ma sai con quale altra gente?».

Da oggi è in distribuzione in tutta Italia il tuo nuovo LP che porta il tuo nome e, ovviamente, contiene «Nina». Anche gli altri brani sono su questa strada narrativa?

«Più o meno: c'è comunque una traccia di fondo che è il tentativo di voler fotografare l'uomo, sia che sia bello o che abbia i bruffoli. Conto anche «Lo schiaffo del soldato» che parla del Libano ed è quindi una storia di vive attualità. Poi ho voluto inserire un vecchio brano di Lucio Battisti, «Vento nel vento», che a me piace molto e che ho sempre avuto in testa di cantore».

Omaggio al vecchio lupo della nostra canzone, dunque, come augurio per una giovane carriera.

«Alta coscienza d'autore ho sempre creduto perché ci sono sempre. Può essere in crisi, può essere discausa ma non può sparire e, del resto, le classifiche delle vendite parlano chiaro in questo senso».

Tutto romano, sulla soglia del trent'anni, Mario Castelnuovo è pronto davanti al pubblico per il difficile esame: lui e la sua «Nina» come in una notte di tanti anni fa.

Alberto Gedda

### OGGI ALLA TV

Canale 5	Italia 1	Rete 4
8:30 Buongiorno Italia	11:30 Phyllis - Gli eroi di Hogan - Breve per amore, telefilm	11:30 I giorni di Brian, telefilm
10:30 Alice, telefilm	13:30 Maria - La vita di una donna, telefilm	13:30 La famiglia Bradford, telefilm
11:40 Help - Bis - Il pranzo è servito, quiz	14:30 Il bimbo di Logan - L'uomo da sei milioni di dollari, telefilm	14:50 L'ambasciata, Usa commedia 1961
13:25 Sentieri - General Hospital - Una vita da vivere, sceneggiato	16:00 M'ama non m'ama, gioco	15:50 Marron Glacé, sceneggiato
16:50 Hazzard - L'libero delle mele, telefilm	17:40 La fuga di Logan - L'uomo da sei milioni di dollari, telefilm	17:50 La famiglia Bradford, telefilm
18:30 Popcorn, musicale	20:25 Mi accaccio la barca, Italia commedia 1961	19:30 Animal House, Usa commedia 1979
19:00 I Jefferson, telefilm	22:30 New York New York - Samurai, telefilm	22:15 Maurizio Costanzo show, varietà
19:30 Zig Zag, gioco	0:30 Il posto, Italia drammatico 1961	24 - Psycosissimo, Italia commedia 1961
20:25 Alla conquista del West, sceneggiato		
22:25 Fiammingo Road, telefilm		
0:25 L'erede, Francia drammatico 1973		

### OGGI ALLA RADIO

radiouno	radiodue	radiotre
9 - Dino Cimaglia conduce Radio anch'io '84	9:10 Tanto è un gioco. Testi di Clerico, Roderi, Dominis, Baracca	9:30 Ora D a cura di Franca Fossati
11:10 Io, Claudio di Robert Graves	10:30 Radiodue 3131. Programma d'intrattenimento in diretta	12 - Ormeiguel musicale a cura di Paolo Donati
11:30 Top story. Falli, misteli e retroscena della musica leggera	12:45 Michele Garmino presenta Discogramma	15:30 Un certo discorso a cura di Pasquale Santoli
12:03 Giancarlo Dettori e Rossana Ruffini presentano Via Asiago Tonda	15 - Il Pagnone a cura di Giuseppe Neri	17:30 Spazio Tre presentato da Mirko Bevilacqua
13:28 Master. La musica giorno per giorno	16:32 Claudio Lippi e Barbara Pavarotti in Due di pomeriggio	23 - il jazz. Improvvisazione e creatività nella musica
16 - Il Pagnone a cura di Giuseppe Neri		
17:30 Radiouno Elington '84		
19:20 Audiodisc Labyrinthus di Pinotto Fava		

### I programmi delle tv private

Grp - Antenna 3	Videogruppo
8:30 I fratelli del vento, Usa documentario	9 - Uaft, cartoni animati
12 - Kronos, telefilm	9:45 Get Smart, telefilm
15 - Spy Force, telefilm	10:15 Le bellissime gemme di Sabrina, con Antonio Cifariello, Raffaele Pisu. Italia commedia 1968
13:40 Duo Elliott, telefilm	12:15 Anche i ricchi piangono, sceneggiato
14:30 Tutti a aquale, con Pippo Franco, Lino Toffolo. Italia commedia 1979	12:45 Codiolo Gerico, telefilm
16:30 Cartoni animati	13:45 Videonotte
18 - Spy Force, telefilm	14 - Anche i ricchi piangono, sceneggiato
19 - Orp flash	14:30 Presa diretta, lo speciale della settimana
19:20 Incontri internazionali di calcio	15 - Colditz, telefilm
20:20 L'uomo nel mirino, di Clint Eastwood, con Clint Eastwood, Sondra Locke. Usa poliziesco 1977	16 - Uaft, cartoni animati
22:30 Il momento della verità, attualità	17:30 Videonotte
23:30 Oggi sposi, sentite condoglianze, di Michael Shevelson, con Jack Lemmon, Usa commedia 1972	17:35 Get Smart, telefilm
	18 - Codiolo Gerico, telefilm
	19 - Videonotte
	19:15 Primo piano attualità
	19:30 Medicina, attualità
	20 - Anche i ricchi piangono, sceneggiato
	20:30 Meglio vedova, di Duccio Tessari, con Virna Lisi, Gabriella Ferrazzi, Gian Servais. Italia commedia 1968
	22:15 Colditz, telefilm
	23:15 Le auto della settimana, autoclubismo
	0:15 Film

Quinta Rete	Rete A
8 - Perry Mason, telefilm	9 - Accendi un'amica, promozionale
9 - Film	13:15 Accendi un'amica special
10:30 The corruptors, telefilm	14 - Anche i ricchi piangono, sceneggiato
11:30 Shane, telefilm	15 - Donne della frontiera, di Mark Robson, con Robert Sterling, Lisa Western 1949
13 - Cartoni animati	17 - Spese Games, gioco a premi
14 - D come donna, telefilm	18 - Cartoni animati
15:30 Dora Day, telefilm	18:30 Hitchcock, telefilm
16 - A sud del Tropico, telefilm	19:30 Anche i ricchi piangono, sceneggiato
17 - Telefilm	20:30 Film
18 - AWAT, telefilm	21:15 Detective Ann Trenta, telefilm
19 - Cartoni animati	23:30 Casa vacanza, promozionale
20:30 Chi dice donna dice donna, di Tonino Cervi, con Stéphane Audran, Françoise Fabian, Janet Agren, Lea Massari. Italia drammatico 1976	
22:15 Meglio, telefilm	
23:30 Lotta di potere, Usa film Grammatico per la tv	
1:15 The corruptors, telefilm	

Quarta Rete	Telecupole
8:25 Oroscopo	9:25 Temple e Tam Tam, cartoni animati
9:30 Quella al che è vita, telefilm	10 - Lunario popolare
10 - Il diluvio, telefilm	10:30 Canne innocente, di Lesley Selander, con Sterling Hayden, Yvonne De Carlo. Usa western 1955
11:15 Pearl Harbour, telefilm	12 - Brothers and sisters, telefilm
12:30 La famiglia Smith, telefilm	13 - Oroscopo
13 - Laraine, telefilm	14 - E lo stato sta a guardare, rubrica. Repubblica
14 - Cartoni animati	15:30 Temple e Tam Tam, cartoni animati
14:30 Magnetoterapia	16:30 Riccardo Curi Di Leone, telefilm
15 - Prezzo quiz	18 - Motor no stop, automobilismo
18:30 Videomulti	19 - Nottefario
19:30 Sabam, telefilm	20:15 Piemonte sport
21 - I nuovi poliziotti, telefilm	21:30 Mamma, telefilm
22:30 Il signor ministro Il prese tutti e subito, di Sergio Alasandrin, con Giorgio Ardisson. Italia commedia 1977	22:30 Posso dire la mia, dibattito telefonico
0:45 I mercenari musulni all'alba, di Jean Le-duc, con Helga Anderson, Robert Woods, Jean-Claude Verocq. Italia avventuroso 1967	24 - La fama d'Orléans, sceneggiato
	0:45 Kill, di Roman Gary, con James Mason, Stephen Boyd. Francia drammatico 1971